

La Difesa delle Lavoratrici

ESCE LA 1.^a E LA 3.^a DOMENICA DEL MESE

ABBONAMENTO:

Anno L. . . 1.50 — Semestre . . L. 0.80
ESTERO IL DOPIO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:

MILANO - Via S. Damiano, 16 - MILANO

Un numero Cent. 5

50 Copie . . L. 1.50 — 100 Copie . . L. 3.—
ESTERO IL DOPIO

Trionfo della giustizia?

Tutta l'Italia socialista esulta per l'assoluzione di Ettor, Giovanitti, Caruso. La gioia è tanto più grande in quanto che i tre agitatori erano stati minacciati della condanna a morte. La mostruosa insidia che ha reso possibile tale minaccia è nota ormai a tutti. Ne parlò pure in modo molto esauriente il nostro giornale, quando nel numero del 18 agosto, esponeva le condizioni generali degli emigranti in America, nonché l'antefatto — l'uccisione da parte d'un poliziotto di una scioperante italiana, e rivolgeva un appello al proletariato di muoversi per scongiurare la condanna. Dell'uccisione della tessitrice italiana — nonostante l'evidente impostura — tentarono di valersi i nemici della classe operaia per farne risalire la colpa ad Ettor e Giovanitti, rei d'essersi messi alla testa dello sciopero dei loro fratelli e sorelle sfruttati.

Ma siccome il trucco era troppo sfacciato, e le prove erano tutte contrarie alla tesi degli accusatori, e il timore dell'opinione pubblica e, specialmente, la vigile proesta del proletariato organizzato, fecero riflettere i membri del giuri... i tre organizzatori furono assolti. Nè più nè meno. E il trionfo occasionale, parziale della giustizia, è l'imposizione della forza proletaria. E se di fronte agli assolti, che siamo tanto più orgogliosi di chiamare nostri, tanto più lieti di sapere liberi in quanto il loro contegno è stato d'un coraggio, d'una dignità squisita, d'un idealismo veramente eroico — se di fronte alla loro assoluzione noi sentiamo il sollievo di chi vede salvato dalla morte — degli esseri cui si è legati da affetto, riconoscenza e ammirazione — se il complesso di questo sentimento ci fa esultare — non dobbiamo però dimenticare che solo la forza dell'accesa lavoratrice ha saputo strappare alla sedia elettrica i tre perseguitati dalla giustizia americana.

Se non si fossero allarmati e le organizzazioni americane, e quelle italiane, e il Bureau Socialiste Internationale non avessero assunto piena, incondizionata solidarietà con i tre accusati — e se questa solidarietà non fosse stata accompagnata dalla ferma volontà e dalla capacità di far seguire alla eventuale condanna, una efficace protesta, chissà come sarebbe andata a finire...

Dover esultare perchè tre assenti del diritto umano hanno potuto non essere condannati a morte — non è una prova eloquente del lungo, interminabile cammino che dovremo ancora percorrere, delle grandi, difficili lotte che dovremo combattere e vincere prima che la vera giustizia trionfi! Esultanza la nostra che dovrebbe far pensare noi tutti al dovere che ci incombe di fronte agli innumeri sfruttati, ignari d'ogni diritto, lontani da ogni soffio di civiltà, di rivendicazione, di dignità umana? Il nostro pensiero deve rivolgersi alle mute e asservite vittime del capitalismo, falciate dalla morte con frequenza e regolarità spaventevole. Sono delle condannate a morte pur esse — specialmente le denutrite tessitrici italiane — in Italia e all'estero, delle condannate contro la cui condanna non v'è appello o cassazione che valga... E i coraggiosi accusati — Ettor, Giovanitti — sono appunto rei d'essersi immedesimati con lo sfruttamento e col dolore delle loro connazionali oppresse e rassegnate, di essersi fatti portavoce delle loro modeste rivendicazioni di una vita un po' più umana, un po' meno da bestia da soma. La realtà dei fatti — e in ciò sta la sua efficacia rivoluzionaria — rischiarata in un attimo solo le tenebre fitte di secolari pregiudizii e supertizioni, di false teorie, di asserzioni menzognere.

Dov'era dio — il dio dei deboli e dei dimenticati quando si è trattato di difendere le deboli intimore tessitrici italiane contro l'onnipotente capitalismo americano? Dove erano gli eroi del nazionalismo quando venivano calpestati l'orgoglio e i diritti più elementari della gente italiana in America? Dove erano le nobili e coraggiose militi dell'uguaglianza dei sessi, le femministe americane, quando le loro diseredate sorelle furono costrette d'incrociare le braccia per aumentare la magra razione del pane quotidiano, per strappare ai grandi industriali americani un minimo di considerazione dei loro diritti conculcati, per difendere il loro onore minacciato dalla miseria, dall'oltraggio-

ti. Non feste dunque soltanto, e comizi compagne e compagni, ma intenso lavoro di propaganda, di consapevole ed energica protesta contro la società capitalista tutta quanta, protesta che non consente tregua nemmeno nelle ore d'intensa gioia, di profonda soddisfazione, d'intimo sollievo. — Al tribunale di Salem non ha ancora trionfato la giustizia: il suo regno verrà coll'abolizione delle classi — col Socialismo, non prima.

All'esultazione per il salvataggio delle tre vittime deve aggiungersi il proposito fermo di aumentare il numero e la coscienza dei nostri mili-

ti. Non feste dunque soltanto, e comizi compagne e compagni, ma intenso lavoro di propaganda, di consapevole ed energica protesta contro la società capitalista tutta quanta, protesta che non consente tregua nemmeno nelle ore d'intensa gioia, di profonda soddisfazione, d'intimo sollievo. — Al tribunale di Salem non ha ancora trionfato la giustizia: il suo regno verrà coll'abolizione delle classi — col Socialismo, non prima.

A. B.

LOTTE E DIFESA DEL LAVORO.

Un'Organizzazione Operaia Femminile

in formazione.

Da poco tempo Milano conta una grande fabbrica di orologi, costituita e diretta sull'esempio delle grandi fabbriche della Svizzera, della Germania, dell'Olanda.

I Congegni meccanici, le infinite invenzioni, portate dagli operai allettati da maggior guadagno, la mano d'opera specializzata, concorsero alla possibilità dell'acquisto di un orologio ad un prezzo mite.

Nella fabbrica Borletti e Pezzi di Milano, di cui ci occupiamo, la mano d'opera femminile è applicata su larga scala.

Per vedere come sono trattati gli operai e operaie in questo stabilimento, basta consultare il regolamento di fabbrica, che è stato imposto loro dai padroni.

Oltre al capitolo riguardante le multe — che possono variare da cent. 10 a L. 5, a giudizio dei dirigenti, capi, ecc., vi è un capitolo: «Licenziamenti», dove, all'articolo 34, sono indicati i seguenti motivi che portano al licenziamento immediato dell'operaio e dell'operaia:

a) L'infedeltà, l'insubordinazione, la mancanza di rispetto verso i rispettivi capi «anche se fuori dallo stabilimento», la tendenza a questioni e cicaleggio;

b) l'ubriachezza manifesta, la condotta immorale e le malattie contagiose;

c) il non volersi in qualsiasi modo uniformare alle prescrizioni del regolamento o le replicate trasgressioni al medesimo, partecipare a «Scioperi», il promuovere e prender parte a discussioni o riunioni tendenti a sollevare o a nuocere in qualsiasi modo agli interessi dello stabilimento e alle persone alle quali ne è affidata la direzione.

d) il rifiuto di assumere un lavoro o tralasciare arbitrariamente la continuazione dello stesso e la notevole lentezza nella produzione, se l'operaio è a giornata, nel periodo degli otto giorni.

Oh! la benedetta inquisizione! perchè non si torna ancora a quei tempi?

Immediato licenziamento, se l'operaio od operaia discute sul prezzo di lavoro, e il diritto di sciopero conculcato. I capi insultano, possono minacciare, commettere ogni sorta di angherie, villanie, e sopraffazioni, e agli operai è viceversa imposto di tacere, se non vogliono correre il rischio di essere licenziati con perdita del diritto al rimborso del deposito, e del certificato di servizio.

Questo in realtà è avvenuto; la ditta, promulgando questo regolamento, lo applica alla lettera, e lo vuole seriamente rispettato in tutti i minimi particolari.

Ma su questi fatti ritorneremo un'altra volta; andiamo avanti col regolamento.

Art. 37. — S'è lasciata facoltà tanto alla ditta quanto all'operaio di fare solo un periodo di licenziamento di 30 ore, nel qual caso la mercede gli verrà conferita al sabato sera della settimana in corso.

Ecco un altro nuovo diritto della ditta Borletti e Pezzi in contraddizione colle norme stabilite dalla giurisprudenza nei rapporti tra operai e industriali.

E non basta tutto questo: la ditta Borletti e Pezzi cerca di inculcare alle proprie operaie i principi della previdenza in un articolo 40 del regolamento così concepito:

La ditta si riserva la facoltà di fare una ritenuta in ragione del 10% sulla paga, a quelle operaie il cui guadagno non fosse inferiore alle lire 2 giornaliero. Lo ammontare delle ritenute quindicinali debitamente registrate per cura della direzione, verrà restituito al compimento di ogni triennio. Nel caso però che l'operaia per qualsiasi motivo avesse prima di quell'epoca abbandonato lo stabilimento ne perde il diritto alla restituzione.

Questo è un atto che va oltre ogni limite; e poi ci dicono: il sig. Borletti è un industriale moderno, benemerito per aver saputo importare una delle principali industrie estere in Italia.

Ma in che modo poi? sfido io con questi sistemi! E vedrete, egregie compagne, che questo lo creeranno cavaliere.

In questo momento pare che gli operai tendano ad organizzarsi. Le operaie, alle prime riunioni indette dalla Lega, intervennero numerose ed entusiaste, ora, secondo il solito, pare sia affievolita la buona volontà, e succede, quindi, il periodo di rilasceatezza.

Gli uomini dal canto loro reclamano l'adesione delle donne.

Perciò la Lega fa appello alle donne socialiste, e si servirà, se del caso, della valorosa Difesa, per elencare tutti i soprusi e le sopraffazioni che quotidianamente le lavoratrici Orologiaie subiscono in questo stabilimento.

ARNALDO RAVIZZINI.

— Gratissime al compagno Ravizzini per il suo prezioso articolo, attiriamo l'attenzione di tutte le lavoratrici — a cominciare dalle orologiaie — sulle condizioni di umiliante schiavitù in cui sono messe oggi giorno, schiavitù dalle quali si possono emancipare soltanto mercè una salda organizzazione economica e politica di classe. In quanto alla nostra «Difesa» essa non solo è orgogliosa di farsi portavoce degli interessi proletari, e quindi mette le sue colonne a disposizione di chiunque ne volesse trattare, ma avverte altresì che le sue collaboratrici sono liete di aiutare anche colla propaganda orale o qualsiasi altro lavoro — la propaganda nel proletariato femminile. Per chi ancora non lo sapesse, avvertiamo che, a partire dal 1 Dicembre, tutte le sere dalle 17 alle 18,30, nella redazione della «Difesa» le compagne, le lavoratrici e tutti coloro che s'interessano del movimento operaio femminile e socialista troveranno un membro della C. E. e della redazione per tutte le informazioni, gli accordi ecc., cui avessero bisogno.

N. d. R.

Per l'Organizzazione delle Lavoratrici del truciolo.

Dalla Luce di Carpi togliamo:

Se un lavoratore organizzato di altre nazioni avesse la combinazione di capitare nelle nostre plaghe e vedesse che l'organizzazione operaia si occupa di molte cose, e trascura il truciolo, resterebbe certissimamente meravigliato. Come mai, i lavoratori e le lavoratrici, che si agitano nei periodi d'estate per ottenere tariffe migliori e condizioni di lavoro più umane, quando arriva l'autunno e l'inverno trascurano ogni movimento per ottenere maggiori condizioni e compensi per la lavorazione della treccia? Questa la domanda legittima che verrebbe sulle labbra di ogni visitatore, che al proprio paese avesse lavorato sul serio per organizzarsi onde difendere il proprio salario in ogni momento in cui presta la sua attività di lavoratore. Perchè è proprio una cosa da deplorarsi, che nelle nostre tre Provincie, dove è più diffusa la lavorazione della treccia, non sia stato possibile creare accanto al Circolo, alla Lega, alla Cooperativa di Consumo, l'incettazione della treccia in conto di queste tre associazioni le quali potrebbero benissimo gestire per conto di tutta la massa organizzata del paese, questo genere di lavoro il quale specie per combattere la rovinosa disoccupazione, è uno dei più efficaci.

Se fosse come gli anni addietro quando, da noi organizzatori si aveva l'idea di organizzare delle leghe speciali, vorremmo anche convenire con coloro che trovavano difficile questa forma d'associazione.

Ma dopo gli esperimenti compiuti in molti paesi il 3° Congresso dei lavoratori in truciolo ha deciso di raccomandare all'attuale organizzazione, di creare un Consorzio, paese per paese onde gestire per conto di tutti i lavoratori e le lavoratrici la lavorazione della treccia.

Ora quello che difetta nei compagni tutti è la buona volontà: di difficile non v'è più nulla! Quando i compagni lo vogliono, mettendosi d'accordo con la Federazione Nazionale che ha la sua sede in Carpi, alle sedi di ogni Cooperativa di Consumo o Lega femminile possono apri-

re una incettazione sociale, la quale in brevissimo tempo riuscirà a sottrarre dalla speculazione privata tutto quante le trecciaiole mettendola in condizione di intascare tutto quanto il salario che loro compete.

Suvvia dunque, compagni dell'organizzazione politica ed economica delle Provincie di Reggio Mantova e Modena. Riunite subito i Consigli Direttivi delle società che avete nel vostro paese fate con essi un'associazione per azioni, indichiate statuti, regolamenti, paglia, prezzi e indirizzi all'incaricato della Federazione Goldoni Aristodemo di Carpi, cercando di espletare tutte queste pratiche nel più breve tempo possibile approfittando delle buone condizioni attuali del mercato onde non arrivare quando l'esperimento sarebbe più difficile da riuscire.

Il non fare niente è tale colpa che non si cancellerà per volere di uomini e votazioni di ordini di ordini del giorno.

Le donne non potranno mai avvantaggiare nel truciolo se non sanno imitare gli uomini organizzati.

Avanti dunque con ardore, risolutezza e fede: al lavoro subito!

Nico Gasparini.

Il sussidio per la maternità.

Pervengono alla «Difesa delle Lavoratrici» domande di chiarimenti da parte di lettrici operaie preoccupate che l'inosservanza delle disposizioni della legge sulla Cassa di Maternità da parte degli industriali abbia a privarle del sussidio in occasione di parto al quale avrebbero diritto.

A loro tranquillità osservo subito che qualunque trasgressione della legge da parte dell'industriale, persino il mancato versamento di tutte o alcune quote di contributo non fa perdere all'operaia il diritto al sussidio quando al momento del parto risulta che essa è stata occupata per più di 6 mesi in stabilimento o laboratorio soggetto alla Legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli e conseguentemente alla Legge per la Cassa di Maternità.

Infatti la seconda parte dell'art. 7 della Legge predetta stabilisce che «l'operaia ha diritto al sussidio anche quando sia stato omesso il pagamento dell'intero ammontare o di parte dell'ammontare dei contributi dovuti...».

Due altre questioni interessano grandemente le donne operaie se devo giudicare dalla quantità di domande rivoltemi:

Siccome l'art. 38 del Regolamento per l'esecuzione della Legge per la Cassa di Maternità dice che l'operaia acquista diritto al sussidio dopo sei mesi dalla sua assunzione purchè sia maturato il periodo per il versamento delle prime due rate semestrali di contributo. L'operaia assunta in servizio a semestre incominciato, per esempio il 1° maggio 1912, dopo che l'industriale ha già effettuato il versamento per le altre operaie, acquista diritto al 1° novembre 1912 o al 1° aprile 1913?

A questa questione risponde il disposto dell'articolo 34 del Regolamento che fa obbligo all'industriale od imprenditore, che a semestre incominciato assume al lavoro nuove operaie, di provvedere al pagamento della rata del semestre stesso; gli dà facoltà di protrarre il pagamento di tale rata all'epoca stabilita per il versamento della rata semestrale immediatamente successiva a meno che tali operaie prima di tale epoca cessassero di appartenere allo stabilimento; nel qual caso l'industriale deve fare immediatamente il versamento della rata per assicurare la registrazione sul libretto che deve riconsegnare alla titolare per darle modo di esibirlo all'altro industriale presso il quale va ad occuparsi. Tale disposizione viene così ad affermare che l'operaia assunta al lavoro, o che ha ripreso il lavoro al 1° maggio, ha diritto al sussidio a partire dal 1° novembre, perchè sono maturati i sei mesi dalla sua assunzione e sono versate le due quote semestrali.

L'altra domanda frequentemente rivoltemi è questa:

L'operaia durante un semestre per il quale è stato versato la rata di contributo, trovandosi negli ultimi mesi di gravidanza, si licenzia dallo stabilimento in attesa del fausto avvenimento che va ad accadere nei primi due mesi del nuovo semestre (per il quale nessun industriale ha versato la quota di contributo). Ha diritto tale operaia al pagamento del sussidio per il parto?

Anche qui rispondono le disposizioni degli articoli 39 e 40 del Regolamento che stabiliscono; che le operaie conservano il diritto al sussidio per tutto il tempo per il quale è stato o doveva essere effettuato il versamento anche quando abbiano cessato di appartenere ad una delle industrie soggette alla Legge; che, se l'operaia abbandona il lavoro o venga licenziata dall'industriale od imprenditore presso cui è occupata negli